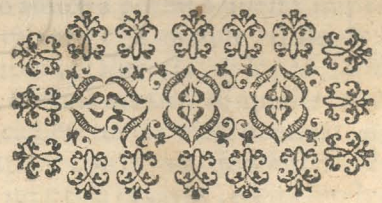


DESCRITTIONE  
DELLA VITA 317.  
DEL CROCE;

Con vna esortatione fatta ad esso, da varij Animalì ne' lor linguaggi, à douer lasciare da parte la Poesia.

E dui Indici, l'vno dell'opere fatte stampare da lui fin' ad hora; l'altro di quelle che vi sono da stampare.

Opere curiose, e belle.



IN BOLOGNA, M. DC. IX.

Appresso Bartolomeo Cocchi, al Pozzo Rosso.

Con licenza de' Superiori.



2  
A CHILLEGGE.  
IL CROCE.

**D**A vn'amico mio, al quanti giorni sono, mi venne referto, come vi era vn Cavaliero, (ma per all'hora non mi disse il nome di quello,) il quale bramaua di hauere mia pratica, & farmi seruitio à me, & alla famiglia mia, poi che hapendo letto assai delle mie piaceuoli compositioni; desideraua intendere ancora se nella conuersatione io ero tale, quale esse dimostrauano che io douessi essere; e per tanto, ch'egli era bramoso (come hò detto) di sapere intieramente le mie qualità, cioè, che famiglia tengo, quanti anni mi trouo hauere, che effigie è la mia, & in somma l'esser mio di punto in punto; onde persuaso dal detto mio amico à pormi à questa impresa, essendo (per quanto egli mi disse) il detto Cavaliero nobile, ricco, & liberale, & sopra il tutto amator di virtù, & remunerator di quelle; tosto mi retirai nella cameretta de' miei pensieri, doue spesso soglio parlare con la mia domestica, & famigliar Musa, & iui presa la carta, e l'inchiostro, descripsi minutamente tutto il corso della vita mia, dal nascimento mio fino all'anno presente 1608. nel quale hora mi trouo; Hora hauendo fatta la detta fatica, nè essendo mai più comparso l'amico

A a fudetto,

DESCRITZIONE  
DELLA VITA  
DEL CROCE

Con una eloratione fatta ad esso, da vn  
ij) Animal ne' lor linguaggio, & do  
uet lasciare da parte la Poesia.  
E dai Indici, l'uno dell'opere fatte stampare  
dalla sua ad hoc; l'altro di quelle che  
in fine ha stampate.

per curiole, e belle.



I N B O L O G N A . M . D C I X .

Appresso Bartolomeo Coscchi, al Pozzo Rosso.  
Con licenza de' Superiori.



fudetto, nè manco inteso chi si sia il Cavaliero che ciò ricercava, non hò voluto però mancare di darla alla luce, acciò il mondo tutto possa vedere quali siano stati gli miei studi, & da chi, & doue hò appreso le mie scienze, & acciò ancora che appresso à chi s' intende dell' arte poetica, io possa trouare e scusa e perdono insieme delle imperfettioni della penna mia, dedita solo à scrivere cose facete, & allegre, & se bene la detta descriptione è diretta al detto Cavaliero, nondimeno essa seruirà à tutti quelli che leggeranno di sapere intieramente l'esser mio, e le mie qualità, & ciò con ragione doueuo fare, poi che hauendo per lo spatio di tanti anni donato, & appresentato tante forti di capricci fantastichi, & bizari, hora à questo, & hora à quell'altro mio Padrone, altro non mi restaua più che di far dono à tutti della vita istessa, & in particolar alla mia dolce & cara patria, da cui altro non chieggio per ricompensa delle mie fatiche, se non ch' ella prenda il patrocinio di me, & della famiglia mia, pouera di beni di fortuna, ma ricca d' affetto e di deuotione verso di lei, & amatrice della modestia, e della virtù, così confidandomi nella sua gran benignità, prego il Cielo che la mantenghi sempre in glorioso stato.

ALL' ILLVSTRE  
SIGNOR  
CAVALIERO  
INCOGNITO.

Il Croce.

**D**A persona di fede, e di credenza,  
Illustre mio Signor, hò udito dire,  
Che voi bramate hauer mia conoscent  
Ma che vorresti ben intrauenire  
Intieramente la mia conditione,  
Pria ch' à tal fatto hauesti da venire.  
S'io son huom basso, ò di riputatione;  
Quant'anni tengo, s' hò figliuoli, e moglie,  
E tutta la mia vita in conclusion  
Onde per sodisfar le vostre voglie,  
E per non ricusar la cortesia,  
Ch' entro del petto vostro hoggi s' accoglie.



Hor hor prendo la penna, e vengo al quia  
 Per darui (se però memoria tanta  
 Haurò) la nota de la vita mia.  
 Del mille e cinquecento col cinquanta,  
 Al mond'io venni in dì di Carneuale,  
 Quando più d'esser pazzo ogn'vn si vanta.  
 E perch'era giornata giouiale  
 Parue ch' in punto tal mi s'attaccasse  
 Alquanto di quell'ombra al mio Natale.  
 Carlo fù il padre mio, ch'origin traße  
 Da Stirpe honesta, e fu saggio, e discreto,  
 Benche fortuna poco l'apprezzasse.  
 Fabro fu, prese moglie in Persiceto,  
 E di quella vna figlia, e io con dui  
 Altri figli hebbe, e ne fu allegro, e lieto.  
 E perch'era stentato sempre lui  
 A far tal' arte con pena, e sudore,  
 Senza auanzare vn soldo à i giorni sui.  
 Mandommi da vn valente Precettore,  
 Il qual di letter mi fesse capace,  
 Con pensier forsi vn dì farmi Dottore.  
 O spe-

O speranza de gl'huomini fallace,  
 In quanti modi ne viene à troncare  
 I disegni mondan la morte edace.  
 Ment'ero intento, ed'atto ad imparare,  
 E posto hanea il ceruello à prender quanto  
 Di buono il Mastro mi sapea insegnare.  
 Cadè infermo il mio padre, e lasciò intanto  
 Il mondo, e la sua cara famigliola  
 Inuolta tutta frà miserie, e pianto.  
 Quiui era vn' altro figlio, e vna figliuola  
 D'età maggior, e donea hauer diec'anni,  
 Io sette, quando abbandonai la Scuola.  
 Hor quiui meschinelli, in graui affanni  
 Restassimo, frà horribil carestie,  
 Senza hauer chi n'aitasse in tanti danni.  
 E perche i' mi vedea per strane vie  
 Esser ridotto, e con la fame al labro,  
 Che presto incominciar le pene mie. (bro,  
 Da vn fratel del mio Padre, anch'ei pur Fa-  
 A Castel Franco andai, ilqual m'accolse,  
 Vedendo il genio mio non tutto scabro.  
 A + E de



E de la morte del Fratel si dolse,  
E del mio caso, e perch'io gissi innante,  
Di uouo à i libri, ch'io tornassi volse.  
Così da un valentissimo Pedante  
Mandommi, il qual in vece d' insegnare  
Ai discepoli suoi Vergilio, e Dante.  
In man la Striglia ci facea pigliare,  
E con essa su'l dosso à un suo Ronzone,  
Un Madrigale ci facea sonare.  
E chi ben non toccaua su'l groppone,  
Sminuendo sù, e giù minutamente,  
Hauea vna ricercata di bastone.  
E perche ogn' un di noi fosse eccellente,  
E in ogni profession fondato à pieno,  
L' Agricoltura ancor ci diede à mente.  
Co'l farci spesso vn' Orticello ameno  
Zappar, hor dentro la gran madre antica  
Gittare il seme, e fin segare il fieno.  
E poich' il tutto qui conuien ch'io dica,  
Insegnato ci hauea quest' honorando  
Di pestar fin' à i Papari l' Ortica.

E con-

E conueniaci star à l'erta quando  
L' Api volean samar, e porger presto  
Sotto il Consiglio, e i vasi andar sonando.  
E così esercitando hor quello, hor questo  
In simil scienze andaua, d' hoggi in crai,  
Nè in farci legger mai ci fu molesto.  
Tal che per mezzo lustro, ch'io v' andai,  
Il margine del libro, idest, il bianco  
Tutto à distesa, e à computa imparai.  
Così come vi dico più, nè manco,  
Papari, Api, Caualli, Asini, e basti  
Fur miei Bartoli, e Baldi à Castel Franco.  
Cio vedendo il mio Zio, mi disse hor basti,  
Bisogna figlio, che tu ancor lauori,  
E tocchi del martello i duri tasti.  
Noi non siam nati per esser Dottori,  
Ma Fabri come vedi, hor non t' aggraua  
Far quel e' han fatto i tuoi Antecessori.  
Così i soffianti Mantici menaua,  
Hor mi facea tener i pie à Caualli,  
Essendo Maliscalco che ferraua.

E suor

E fuor del letto nel cantar de' Galli  
 Conueniammi saltar, e à la Fucina  
 Ridurmi, e tutto'l giorno pesta, e dalli.  
 Tal che tutta la scienza, e la dottrina,  
 Che prima hauea, cangioſe in far de' chiodi,  
 E in martellar la ſera, e la mattina.  
 E così eſercitando in ſimil modi  
 M' andauo nel Gimnaſio di Vulcano,  
 Leuando i magli ſuoi peſanti, e ſodi.  
 D' indi à vna fabraria ſu'l Medefano  
 Ci transferrimo, qual è de' Signori  
 FANTVZZI, poſta in graſſo, e fertil piano.  
 Hor quindi dier principio à saltar fuori  
 I Grilli, i Parpaglioni, e le Chimere  
 De la mia zucca, e i ſtrauaganti humori.  
 La onde que' Signor per lor piacere,  
 Fallhor ſolegn chiamarmi, e per iſpaſſo,  
 Per Poeta campeſtre, e compiacere  
 Di me molto pareanſi, e ſpeſſo il caſſo  
 Andauo à empirmi, mentr' erano in Villa,  
 A la lor menſa, e ſtano tondo, e graſſo.  
 Quan-

Quando non v' eran poi, così tranquilla  
 Non paſſaua mia vita; ma all' incude  
 Star conueniammi al foco, e à la fauilla.  
 E conuerſar con quelle genti rude,  
 Ferrando hor buoi, hor vacche, e bē, e ſpeſſo  
 Eran mio cibo pane, e poma crude.  
 E perche di continuo ſtauo appreſſo  
 A quei Dottor di villa, hauea pigliato  
 De le lor ſcienze homai tutto il poſſeſſo.  
 E dir ponno ci d' hauermi addottorato,  
 Che profeſſion fan tutti i Contadini  
 Saper più d' Ariſtotile, e di Plato.  
 Così ſtei da cinque anni in quei conſini,  
 Mentre fui giouanetto ad habitare,  
 E Zolle, e Glebe furo i miei latini.  
 Poi quando meglio ſeppi martellare,  
 Non mi parue di Star più là in que' piani,  
 Ch' à quella vita non potea durare.  
 E à Bologna ne venni, ond' à le mani  
 Capitai d' un buon Fabro, il qual ciuile  
 Molt' era, e ricco, e di ſembianti humani.  
 Così

Così stando co' l' detto cangiai stile,  
 Ch'ei non m' affaticaua così forte,  
 Et hauea genio quasi al mio simile.  
 E à cangiar cominciai natura, e sorte,  
 E quando haueuo tempo mi piaceua  
 Di legger, per far l'hore al di più corte  
 Et un' Ouidio antico, il qual haueua  
 Rotto assai carte, mi venne donato  
 Da un' vicin nostro, che'l mestier faceua  
 Del Piccicagnol, qual l'hauea comprato  
 Con altri Scartafacci, per oprarlo  
 A vender grasso, e cascio al modo usato.  
 Figurati era, à tal ch' à riuoltarlo  
 Presi, e vedendo in tante forme strane  
 I Dei cangiar, gran gusto hebbi à mirarlo.  
 Onde legge, e rilegge hoggi, e dimane,  
 A poco à poco ingolfando m' andai,  
 Tal ch'io restai come d' Esopo il Cane.  
 Cioè, ch'io presi l'ombra, e abbandonai  
 La carne, e me n' accorgo à le mie spese,  
 Ma preso fui, ch'io non me ne guardai.

Così

Così in me un gran desio tosto s'accese  
 Di seguirar di quelli le pedate,  
 Che si son posti à così belle imprese.  
 E tanto più poi furon confirmate  
 Tal' uoglie in me, mirando il Gorgoneo  
 Capo, con tante serpi auuicchiate.  
 Che del sangue, ch' uscì d' esso, e cadeo,  
 Nacque quel grã destrier, che sopra il monte  
 Canò co' l' piede il fonte Pegaseo.  
 Qual è quel tanto celebrato Fonte,  
 U' corron tutti quei che desiosi  
 Son di parlar co' l' padre di Fetonte.  
 Così seguendo questi gratiosi  
 Pensieri di seguir la nobil arte,  
 Anch'io del formar versi mi disposi.  
 Ma meglio era per me stare in disparte,  
 E seguir l'esercitio à me prescritto,  
 Che mettermi à imbrogliar libri, nè carte.  
 Perche fatt' hò sin qui poco profitto,  
 Essendo un di color, ch' in simil setta,  
 Il minor son di quanti mai han scritto.

Pur

Pur se ben la mia scala à l'alta vetta  
 Gionger non può di quella nobil pianta  
 V' sol arruia chi hà scienza perfetta.  
 Per non hauer quand' era tempo, quanta  
 Commodità per seguir gli studi  
 Si conueniua, nè pecunia tanta.  
 Conuenendomi star sempre à gl' incudi,  
 Com' hò già detto, affumicato, e tinto  
 A martellar frà gli Cicloppi ignudi.  
 Nondimen nell' Idea per vn' istinto  
 Di Stella, in me s' impresse virtuale,  
 Ch' anch' io pur seguo quel ch' amò Giacinto.  
 E mi trouo vna vena naturale,  
 Come si vede, non alta, ò sublime,  
 Ma piana, e dolce, al basso genio uguale.  
 Hor queste son le circostanze prime,  
 Qual m' hanno in sì gran pelago tirato  
 A compor versi, e far sillabe, e rime.  
 Nè mai hò co'l Petrarca ragionato,  
 Nè intendo Dante, il Bembo, ò l' Ariosto,  
 Nè co'l Tasso, ò l' Guarin mai praticato.

Non

Non l'ò hauuto Maestro, che proposto  
 Mai le Regole m' habbi, ò che mi die  
 Vn Memini, con due Cuius accosto.  
 Nè manco son per le Toscanè vie  
 Stato con il Boccaccio, che mi detti  
 Il Thema, con leggiadre Poesie.  
 I versi miei son piani, chiari, e schietti,  
 L' inuention piaceuoli, e ogni lingua  
 Mi serue per spiegar i miei concetti.  
 E credo sin' ad hor, ch' ognun distingua  
 S' io dico il vero, ch' à tant' opre fatte  
 Non fia, che la mia fama mai s' estingua.  
 Volsi la fame dir, la qual mi sbatte  
 Di modo, che la sera, e la mattina  
 La penna co'l fornar sempre combatte.  
 E lassar posso aperta la Cucina,  
 Con l' altre stanze, che le genti ladre  
 Sicuro son, che non faran rapina;  
 Perche il padre del padre di mio padre  
 Non lasciò nulla à i figli de' suoi figli,  
 E in fumo andò la dote di mia madre.

Onde





Onde frà noi fratelli, mai bisbigli  
 Nati non son, per conto del partire  
 La robba, ò litigar, nè tor consigli.  
 E perche dubitauo, che finire  
 Douesse la mia linea, e perche ancora  
 Con certe compagnie soleuo gire;  
 Qual dal calar del dì fin à l'Aurora,  
 Mi conducean co'l suono attorno à spasso,  
 E che in carcer per essi iua tal hora.  
 Disegno fei di riuoltare il passo  
 A più sicura strada, e presi moglie,  
 Laſſando l'amicitie ire in conquasso.  
 Presa ch'io l'hebbi, riuoltai le voglie  
 Di nuouo al Fabro, e lasciai gire i versi,  
 Che pochi frutti dan con molte foglie.  
 Mai i miei pensier quindi anco andar dispersi,  
 Che gli Amici di nuouo ritornaro  
 Ad isuiarmi, onde del tutto offerſe  
 Il martello à Vulcano, ancor ch'amaro  
 Mi fosse, ma la speme di far meglio  
 A ciò m'induſe, poiche tanto auaro

Non

Non era il mondo all'hora, anzi vnò ſpeglio  
 Dilargità, Splendeuu frà le genti,  
 E liberale il giouan, quanto il meglio.  
 E felice pareu, ch' i rozzi accenti  
 Miei poteua sentir, e n'l auea premio,  
 E cortesie d'ogn'hora, e buon presenti.  
 Mà hoggi tanto all'auaritia in gremio  
 Posti si sono, e tanto d'Oro han sete,  
 Che sopra vn soldo (abime) si fa vn proe-  
 Hor qui la prima parte uditabauete, (mio.  
 Lo ſtil dirò, ch'io tengo in praticare  
 Con le genti, che forſi no'l ſapete.  
 Pria ne le caſe v' ſoglio conuerſare,  
 L'amor non faccio con donna neſſuna,  
 Nè mi piace la robba altrui leuare.  
 E quando che tal'hora ſi raduna  
 Il Padron, ouer altri à parlamento,  
 Non cerco i lor ſecreti in parte alcuna,  
 Armi attorno non porto, che tormento  
 Non uò per eſſe, nè fare il Cagnetto,  
 Per non andar à dar de' calci al vento.

B

Non

Non vò che ricchi venghin nel mio tetto,  
 Che non stà bene, e parmi hauer ragione,  
 Ch' al pouer sempre s' hà poco rispetto.  
 Non vò fargli il Ruffian, perche vn bastone.  
 Non vò sposar co i brazzi, ò con la schena,  
 Nè à tauola seruirgli per buffone.  
 D'esser profontuoso non hò vena,  
 Nè sò far lo sfacciato, ò'l parasito,  
 Ma la modestia ogn' hor seco mi mena.  
 Gir non mi piace oue non sento inuito,  
 Nè sò mostrare il bianco per lo nero,  
 Che ne l' adulation non son perito.  
 Io dico pane al pane, e pero al pero,  
 E vado schiettamente à la carlona,  
 E fin ch' io viuo voglio dire il vero.  
 Sempre portai honor à ogni persona,  
 E bramo in general seruir ogn' vno,  
 (che l'aggradir à tutti è cosa buona.  
 E cantami il dì chiaro, ò à l'aer bruno,  
 Sempre hò capricci nuoui, e de la mia  
 Robba vò dir, non tolta da nissuno.

E quan-

E quando poi mi trouo in compagnia,  
 Cerco di modo secondar gl' humori,  
 Che molti bramano, che con essi stia.  
 Se scherzà, scherz' anch' io, ma à miei maggiori  
 Porto sempre rispetto in ogni loco,  
 E riuerisco i miei superiori.  
 Con essi mi domestico, ma poco,  
 Perche l' affratellar si tanto seco  
 Genera poi fastidio al fin del gioco.  
 A veder gl' altrui fatti io son vn cieco,  
 Vn muto in rapportar ciancie, e nouelle,  
 Pur troppo hò i miei pësier da portar meco.  
 E quando vado in queste parti, ò in quelle,  
 Ogn' vn che mi conosce si rallegra,  
 Per gratia riceuuta da le Stelle.  
 Perche cerco di star con faccia allegra,  
 Scacciando i tristi humor à me d' appresso,  
 Quai fan la mente sconsolata, e egra.  
 E se qualche pensier mi tiene oppresso,  
 Più tosto cerco starmene soletto,  
 Che sturbar' altri col mio duolo istesso.

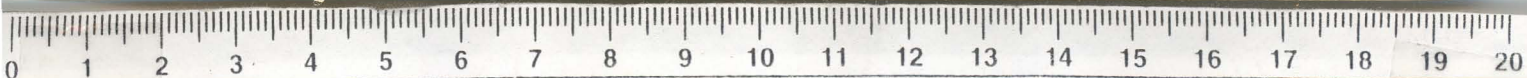
B 2 Non

Non voglio à parte alcuna esser soggetto,  
 Nè di fumo mi pasco, ma ugualmente  
 Fò di beretta al ricco, e al poveretto.  
 Del poco mi contento, e frà la gente  
 Son conosciuto, e bramo far seruitio,  
 Tanto à l'amico mio, quanto al parente.  
 Non gioco à carte, ò à dadi, e non hò vitio  
 Che mi possa dar tarra in loco alcuno,  
 Ma tengo la virtù per esercitio.  
 Cerco di star amico con ciascuno,  
 Nè mai attacco rissa, nè tengone,  
 Nè sol desidro il mio, ma l'ben comune.  
 Hora veniamo alla descrizione  
 Dell'altra parte, ch'io vi vò narrare  
 Del mio bel fusto, la proportion.  
 E' poco tempo ch'io mi fei ritrare  
 A Lauinia Fontana, e' l'mio ritratto  
 Fù portato in Polonia ad habitare.  
 Non hò ciera di sauiò, nè di matto,  
 Frà l'vno, e l'altro stò tempratamente,  
 Nè con questo, ò con quel faccio contratto.

Al

Al ritrar che mi fè quell'Eccellente,  
 Non posè in opra Minio, nè Verzino,  
 Ma Fumo, e Terra d'ombra solamente.  
 Il Naso, che qual canna da camino,  
 Il fumo de la testa porta fuore,  
 Hà del sottil, del lungo, ed è acquilino.  
 Le Guancie alquanto scarne, del colore,  
 Che già v'hò detto; gl'Occhi sarian pari,  
 Se'l dritto hauesse tutto il suo splendore.  
 La Bocca sofficiente, i Denti rari,  
 Quei da le bande son caduti à basso,  
 E temo, che'l rastel più si rischiari.  
 Le Ciglia son tirate co'l compasso,  
 L'Orecchie han del honesto, e tutto'l volto,  
 Hà più tosto del magro, che del grasso.  
 Barba di pel Castagno hauea, non molto  
 Folta, ma quel ch'è noi numera, e conta  
 I giorni, hà in bianco il suo color riuolto.  
 La Fronte che più verso il capo monta,  
 Hà i suoi cantoni fatti à la moderna,  
 Con giusta meta come si racconta.

B ; Del



Del resto poi, acciò ch'ognun discerna  
 Ch'io dico'l vero, son di carne, e d'ossa  
 Formato anch'io da la bontà superna.  
 Non hò la testa picciola, nè grossa,  
 Non hò il ceruel si acuto, nè sì duro,  
 (Che frà balordi numerar si possa.  
 Vesto di Berettin, Taneto, e scuro,  
 Secondo che mi vien l'occasione,  
 Perche non son pittura fatta in muro.  
 E credo, s'io non son fuor di ragione  
 Hauer passato il terzo di mia vita,  
 Che'l tempo vola, e fugge la stagione.  
 La quinta croce d'anni hò già compita,  
 Et à la festa correr par s'affrette,  
 E la vecchiaia à casa sua m'inuita.  
 Due mogli hò hauuto, e d'ambe sette, e sette  
 Figli hò fatti saltar fuora del sacco,  
 E'l Ciel sette netien, io gli altri sette.  
 Ma perche di parlar son ormai stracco,  
 Dirò quattro parole in questo fine,  
 Che tempo è di ferrar in stalla il braccio.

Sol

Sol voglio dirui questo à le confine,  
 Ch'io sono, e sarò sempre, e sempre fui  
 Amico de le menti Pellegrine.  
 Hò la Croce per arma, e di colui  
 Ch'à l'anno aggiunse Luglio il nome tengo,  
 Ma son nel resto differente à lui.  
 Il mondo esso Imperò, io mi trattengo  
 Con baie, ciancie, berte, e captafole,  
 E ben spesso non sò s'io vado, ò vengo.  
 Hor per dar fine in tutto à le parole,  
 Dico ch'io nacqui per seruire à tutti,  
 E di non esser buon mi preme, e duole.  
 Vostro son dunque, e molti bei costrutti  
 Da me hauerete, se gli humor fian pari,  
 Che i miei nò fosser molli, e i vostri asciutti.  
 E s'io non son di quei perfetti, e rari,  
 Che possi star co' più famosi à desco,  
 So almè che i versi miei sò schietti, e chiari,  
 E non mi parto mai dal dir burlesco.

Il Fine.

B 4

ANI-



## ANIMALI

Che parlano all'Autore.

M. Afino,	L'Anitra,
Il Gallo,	L'Oca,
Il Bue,	Il Chiù, ouero Allocco,
Il Grillo,	La Grue,
Il Gatto,	La Tortora,
Il Rofignuolo,	Lo Smerlo,
Il Cane,	L'Vpupa,
La Pecora,	Il Pulcino,
Il Porco,	La Gazza,
La Spipola,	Il Papagallo,
La Rana,	La Quaglia,
La Ranella verde,	La Zenzala,
La Cicala,	Il Calabrone,
La Chioccia,	La Vespe,
Il Cucco,	L'Ape,
La Rondina,	Il Colombo.

*Cose insensibili che parlano.*

Il Buratto del Fornaro,	La Piuà,
Le Campana,	Il Liuto,
Il Tamburo,	La Tromba,
Il Frullo del Magnano,	Il Fiascho,
La Botte del Vino,	La Musica,

AL

## AL CORTESE LETTORE,

*Il Croce.*

**S**E gl'huomini raglionano, Natura  
Quando formolli, lor tal gratia diede,  
Che così chi del tutto hà somma cura,  
Volse, per mantener il mondo in piede,  
Perche l'huomo parlando, si procura  
Di quanto gli bisogna, e si richiede,  
Ode, parla, discorre, opra, & intende,  
E co'l parlar il tutto al fin comprende.

Ma gl'Vccelli, e i Quadrupedi, à quai dono  
Tal concesso non venne, hor che diranno  
Le genti, vdendo di lor voci il suono,  
E ch'efsi parlar schietti sentiranno  
Nè ciò gran stupor fia, che dou'io sono,  
Opre di marauiglia ogn'hor si fanno;  
E se le piante già parlar tal' hora,  
Perche parlar non pon le bestie ancora?

Quì dunque se n'vdranno vna gran parte,  
Venute à me da lochi ermi, e seluaggi,  
Per esortarmi à douer por da parte  
La Poesia, mostrandomi con saggi  
Anisi, che s'io seguo simil arte,  
Ch'in premio al fin n'haurò pene, & oltraggi,  
Prendila dunque, e leggela, e vedrai,  
Ch'vn tal capriccio non vdisti mai.

Par



Parlamento de gl'Animali.

**C** Ancar venghi à quel dì che mastr' Apollo  
 Mi menò seco à ber la sù in Parnaso,  
 Che mi foss' io annegato nel suo vaso,  
 O caduto del monte à fiaccacollo;  
 O quando tolsi questa Lira in collo,  
 Nel manico mi foss' io rotto il naso,  
 O con un piede l'Asin del Pegaso.  
 M'hauesse dato un calcio, e fatto frollo.  
**C** hor non sarei à sì crudel partito  
 Com'io son, che far voglio anch'io'l Poeta,  
 E son homai da ogn' un mostrato à dito;  
**C** h' ancor ch' à ciò m' inuiti il mio pianeta,  
 Potrei da me scacciar tal appetito,  
 E menar la mia vita assai più lieta.  
 E non v'è chi mi vieta  
**D** i lasciar star da parte il Poetare,  
 E trouar altra via d' à trastullare;  
 Ch'io mi sento gridare

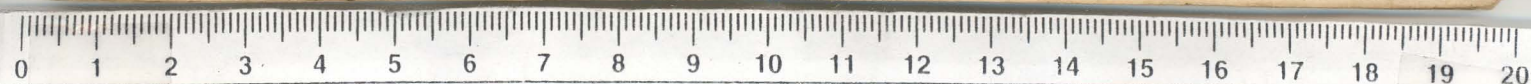
Dietro

Dietro sin à le bestie, quali oltraggio  
 Per ciò m' annoncià tutte in lor linguaggio.  
 Messer Asin co'l raggio  
**P** ar dirmi, se non vai à laouare,  
 Ogn' anno, ogn' anno, ogn' año hai da stètare.  
 Il Gallo nel cantare  
**P** ar che mi dica, il tuo ceruel ti frulla,  
 Chi, chi, ri, chi, ch' i ricchi non dan nulla.  
 Anco il Bue si trastulla  
 Co'l suo muggito, e dice in simil trame,  
 Mo, mo, mo, morirai sopra un letame.  
 Fino la Rana infame  
**P** ar che mi dica co'l suo canto rocco,  
 Trà, trà, trà, trà tutti versi al foco.  
 Il Gril si prende gioco  
**D** i me, e nel buco il suo cantar comparte,  
 Tri, tri, tri, tristo te se fai quest' arte.  
 Il Gatto in ogni parte  
**P** ar dirmi, se le rime seguirai,  
 Mai un, mai un baiocco acquirerai.  
 Il Rossignuol con gai

Verse

Versi, par che mi dica in varij modi,  
 Chio, chio, chio, chio, chio torna à far de' chio-  
 Il Can consigli sodi (di.  
 Mi dà co'l suo abbaiare à i modi usati,  
 Bu, bu, bu, bu, Buffon sol son premiati.  
 La Pecora con grati  
 Versi, pe' campi v'è gridando ogn' hora,  
 Be, be, le Bestie son prezate ancora.  
 Il Porco non dimora,  
 Maco'l grugnir par dirmi in voce lieta,  
 Ru, ru, ru, ru, Ruffian sempr' han moneta.  
 La Spipola discreta,  
 Par che mi dica, adesso car compagno,  
 Spi, spi, spi, spi, le Spie solo han guadagno.  
 La Ranella entro'l stagno  
 Confia la gola, e crida con tristezza, (za.  
 Vir, vir, vir, vir, Virtù più non s' apprez-  
 La Cicala, ch' auuezza  
 E' di cantar pe' l' caldo grida forte, (re.  
 Gua, gua, gua, guai ch' al mōdo hà trista for-  
 La Chioccia par m' esorte,  
 Con-

Con dirmi se dinar vuoi nel carniero,  
 Co, co, co, corri al primo tuo mestiero.  
 Il Cucco in atto altiero  
 Par dirmi, se le rime seguirai,  
 Cu, cu, cu, cu, un Cucumer resterai.  
 La Rondinella mai  
 Cessa di dir, se segui quest' humore,  
 Debit, debit haurai l' anima, e' l' core.  
 L' Anitra con Amore  
 Par dir, t' accorgerai poi del tuo male,  
 Quan, quan, quando sarai à l' hospitale.  
 L' Oca sbattendol' ale,  
 Par dir, se seguir vuoi simil sentiero,  
 Go, go, go, goffo sei à dirti il vero.  
 Il Chiu per l'aer nero  
 Crida qual Alma, o spirito disperso, (so.  
 Chiu, chiu, chiu, chiu, le tue orecch' e al ver  
 Quando in questo trauerso  
 Passa la Grue, par dirmi schiettamente,  
 Cru, cru, cruda hoggidi troppo è la gente.  
 Et il Pulcin facente,  
 Par



Par dir se vuoi dal mondo esser gradito,  
Pi, pi, pi, piglia tosto altro partito.

La Gazza con spedito  
Canto, par dir s' al verso haurò la mente,  
Crà, crà, che d' hoggi in crai andrò in niète.

La Tortora consente  
Con dir, sempre serai per simil strade,  
Tur, tur, turbato da la pouertade

Lo Smerlo per pietade  
Vuol dir col suo cantar, fi, fi, fi, fio,  
Che d' humor tale al fin pagherò il fio.

El' Vpupe con pio  
Verso mi dice, se scriuendo vai,  
Pu, pu, pu, pu, purgando ogn' hor andrai.

Il Papagallo mai  
Cessa di dir, se l' verso seguir vuoi,  
Pappagà, pappà, e gaffa, se tu puoi.

La Quaglia i detti suoi  
Conferma, à chi ti viene à comandare,  
Fat pagà, fat pagà, fatti pagare.

Mentre corre à giostrare

La

La Zenzara, fa stridere il Cornetto,  
Così, così farai come t'è detto.

Il Calabron inetto,  
La Vespe, e l' Ape gridan con furore,  
Sur, sur, sur, suegi hormai da quest' humore.

Il Colombo trà fuore  
La voce, e dice, se non lassi stare,  
Tù, tù, tù, tù, tù sempre hai da penare.

Ma troppo haurei che fare  
S'io volessi allegar tutti gli uccelli,  
E Starne, e Storni, e Lodole, e Fringuelli,

E Tordi, e Caninelli,  
Cigni, Calandre, & Aquile, e Falconi,  
Gheppi, Mulacchie, Corui, e Cornacchioni,

Ceici, & Alcioni,  
Con Ghiandaie, Cicogne, e Lucherini,  
E Gaffi, e Pichi, e Nibi, e Cardelini,

Petrossi, e Reatini,  
Sparuier, Smerigli, Gracchie, & Auoltori,  
Cirifalchi, Fagian, Pole, & Astori,

Quai tutti gran clamori

In





In diuersi Idiomi van formando,  
Acciò ch'io lassì andar le rimè in bando.

E ogn'vn mi v'è allegando  
Qualche sentenza con sommo desio,  
Ch'io lassì quest' humor gire in oblio.

A tal ch' al parer mio,  
Se gl'Animali co'l suo naturale  
Conoscono la vena del mio male.

Debb'io dunque esser tale,  
Che per dar spasso ad altri, i voglia fare  
La mia famiglia tutto'l dì stentare?

Nè solo hò da pigliare  
Esempio da le bestie, che ragione  
In se non han, ma à dirlo in conclusione,

Mi dan simil cagione  
Altre cose, ch'io sento à dire il vero,  
A seguir altra strada, altro sentiero.

Che s'io volgo il pensiero  
A le cose insensate, odo ch'ancora,  
Par che tutte mi dican, v'è lauora.

Ch'io mi volgo tal hora,  
A sen-

A sentir burratar il mio Fornaro,  
È quel Burrato par che dica chiaro;  
Odi fratel mio caro,

Io vò d'intorno anch'io come vn Molino,  
Fò tich, e tach, e mai tocco vn quattrino.

Così ancor tù meschino,  
Fai tich, e tacho, e tocchi co'l tuo Archetto,  
Nè credo accatti, che ti dia vn marchetto.

Ma con più chiaro effetto,  
Se tal'hor noto le campane al suono  
Non ne cauo da quelle augurio buono;

Perche quel far din, dono  
Vuol dir, dinar in don non aspettare,  
Però bisogna andartene à trouare.

Il Tambur, nel sonare  
Fà, tà pàtà, che vuol dir tal patto hai  
Co'l verseggiar, che mai vn soldo haurai.

Il Frullone, i miei guai  
Conosce, e par che dica car fratello,  
Fru, fru, fru, frusto haurai sèpre il m'atello.

Se si dà in vn Vascello,  
C O Bot-

O Botte, s'ode il colpo risonare,  
Tuf, tuf, qual mi par dir, che vuoi tu fare?

La Piva nel sonare

Fà, tònò nò, che vuol dir, tu non odi,  
Lassa ti prego i versi in tutti i modi.

Se del Liuto i nodi,

O tasti tocco, par che voglian dire,  
Tronc, tron, tronca la speme al tuo desire.

La Tromba al Tintinire

Fà tantara, tantara, che mostrare  
Vuol, che s'io scriuo tanto haurò da fare,  
Ch'io non potrò durare.

E'l Fiasco à far clò clò, fa manifesto,  
Che cloto troncarà mia vita presto.

E la Musica il resto

Conferma, che dal Vt incominciando,  
In lutto viuo, e mi vò consumando.

Il Re mi dice, quando

Resterai di seguir s' inutil strade;  
E'l Mi dice col Fà, mi fai pietade,

Il Sol pien di bontade,

S'ac-

S'accosta al Là, dicendo, Sol Là s'ode  
Virtù languir, e l'ignoranza gode.

Tal ch'ogni cosa rode

Questo mio cor, nè sò più che mi fare,  
Tanto mi sento al mondo trauagliare.

E potrei ritornare

Al mio mestier, come ciascun m'addita,  
Ch'è til più assai sarebbe à la mia vita.

Ma il Genio mio inuita

A seguir le Stanze, e le canzoni,  
E lafar dir i Grilli, e i Pappaglioni,

Le Pecore, e i Castroni,

E l'altre bestie tutte ad una, ad una,  
E star costante à i colpi di Fortuna,

Che dopò questa bruna

Aria, atra, e tetra, e di tenebre piena,  
Spero una luce limpida, e serena.

Però creschi la vena,

Abondi il verso, inalzisi lo stile,  
Ch'io non vò mai mostrare animo vile,

Forfi qualche gentile

C 2 Spir-



*Spirto; nobile, illustre, e liberale;*  
*Prouederà à la causa del mio male.*

Il Fine.

AL CORTESE LETTORE.

**E**cco, LETTOR, i t'appresento quì  
 L'Indice di quant'opre hò fatto già,  
 Più per diletto dar, come si sà,  
 Che per portarne fama in questi dì.  
 Picciolo è il don; ma sempre dir s'udì,  
 Che l'huom, che dà quel c'hà, poco non dà:  
 Hor s'io quant'hò ti dò, non si dirà,  
 Che poco dia, se ben parrà così.  
 L'opre dar ti uoleuo; ma i non l'hò,  
 E foglio hornai non se ne troua più.  
 E per tal causa l'Indice ti dò.  
 Ma se soccorso in ciò mi darai tu,  
 A nuoua uita le ritornerò;  
 E l'altra parte ancor vi porrò sù.

IN-

INDICE DELL'OPERE  
 Stampate fin' adesso.

- A**
- Annali di Bologna.
  - Abbattimento di Gratiano, e Pedrolino.
  - Astutie di Bertoldo.
  - Allegrezza per la speratayemuta di Papa Gregorio.
  - Abbondanza, e Carestia, Dialogo.
  - Alfabetto de' Giocarori.
  - Academia de' Golosi.
  - Ai curiosi sopra il creare il Papa.
- B**
- Banchetto de' mal cibati.
  - Brauure di Trematerra.
  - Braute del Capitano Belorofonte.
  - Brauta del Nettuno della Fontana.
  - Baudo di Carneuale.
  - Bonafira Bartolina.
  - Barzelletta sopra il mal Marton.
  - Barzelletta sopra i fughi.
  - Barzell. sopra la Porcellina.
  - Barzelletta sopra Giacomo del Gallo.
  - Barca de' Rouinari.
  - Battibecco de' Schioccanti.
  - Barzelletta sopra le scurra.
  - Barzelle. sopra topa, e massa.
  - Barzell. sopra le Pitanelle.
  - Barzelletta sopra le contesse di Maggio.
  - Battibecco delle Bucatate.
  - Brauta di Babin alla Romagnola.
  - Barzell. sopra il dì d'Agosto.
  - Barzelletta seconda sopra il mal Marton.
- C**
- Crida di Vergon per il suo A fino.
  - Cridalesmo delle pescarie.
  - Canto di Tirsi sopra la nascita del gran Prencipe di Spagna.
  - Chiachiaramento per S. Michel di Maggio.
  - Conclusion di Gratiano.
  - Conclusion di M. Boccal Trac cantanti.

C 3 Ca-



Capitolo sopra il Cardinal  
Pepoli.  
Canzonetta della casa noua.  
Canzonetta de' Tortelli.  
Caccia di cinque compagni.  
Comparisca Ceccarello alla  
Villanesca.  
Cosmografia poetica.  
Conuito vniuersale de' Libri.  
Cinquanta cortesie da Taou-  
la.  
Cognomi di settecento fami-  
glie di Bologna.  
Cognomi delle famiglie di  
Modona.  
Cognomi delle famiglie di  
Ferrara.  
Contrasto frà i Meloni, e i  
Fichi.  
Contrasto frà l' Estate, e'l  
Verno.  
Cantina fallita.  
Capitolo in biasmo d' Amor,  
tratto dal Furioso.  
Contrasto frà il pan di Formé  
to, e quello di Fava.

## D

**D**iporto piaceuole.  
Donne mie l'è vn grãd-  
impazzo, cioè, la mal mari-  
tata.

Discordia confusa.  
Donatiuo galante alla sua Da-  
ma.  
Descrittione di Tusculano Pa-  
lazzo.  
Dialogo frà il Nettuno della  
Fontana, e la piazza.  
Diario Pronosticale.  
Dialogo frà M. Sempliciano, e  
Lisetta sua serua.  
Dialogo frà la Mátina, e Gior-  
getto.  
Discorso sopra il numero Ter-  
nario.  
Dialogo frà Burlin, e Sandrò,  
villani.  
Dialogo d' Amor, e debiti.  
Dialogo strà la figliuola inna-  
morata, e la madre pietosa.  
Dieci allegrezze delle Spose.  
Dolor vniuersale della morte  
di Papa Leon XI.

## E

**E**ccellenza del Pane, e del  
Sole.  
Eccellenza del Porco.  
Esortatione de gl' Animalia al-  
l'Autore.  
Echo piaceuole.  
Echo d' Amore in Canzoner-  
ta.

Festa

## F

**F**esta della Porchetta.  
Fù Tito figlio di Vespas-  
iano.  
Fù tirato l'altr'hieri vn paren-  
tato.  
Forfantaria di Gian Pittocco.

## G

**G**loria delle Donne.  
Girandola de' ceruelli.  
Gian Diluio.  
Giubilo vniuersale per la ve-  
nuta del Papa à Bologna.  
Gioco della Sposa.  
Gioco di Pela il Chiù.  
Gioco di scarica l'A fino.  
Gioco del Honore.  
Giubilo per la creatione di  
Papa Leone XI.  
Gioconde nozze del Raffano,  
e della Rapa.

## L

**L**amento sopra la morte  
del C. Fabbio Pepoli.  
Lamento sopra la morte di  
Monf. di Maiorica.  
Lamento de' Micritori.

Lamento del Nettuno della  
Fontana.  
Lamento della passarotta.  
Lamento del C. Andalò Ben-  
tioglio.  
Lamento de' Signori Ruini.  
Lotto Piaceuole.  
Lodi di Saltarini Siciliani.  
Lodi del Telaro.  
Lamento de' Benanti.  
Lamento del freddo.  
Lamento di tutte le Arti.  
La Filippa combattuta.  
La Luna s' era fatta al fene-  
strù, alla Bergam.  
Lamento della Torre di Par-  
ma sotto altro nome.  
La Rossa dal Vergato.  
Lamento de' Saltatori Sici-  
liani.  
Lettera di Gianicco ambascia-  
tor del freddo.  
Lettera di Cupido à i più bei  
giouani di Bologna.  
Lamento di Carrotta.  
Lamento di Manasse Ebreo.  
Lamento del Berretta da Fer-  
rara.  
Lamento di Ponteghino.  
La Vecchia rimbambita.  
La compagnia de' repezza-  
ti.  
La Pidochia ostinata.

C 4 Ma-



## M

**M** Aritaggio della Torre  
de gl' Afinelli.  
Mantina crudelissima, con la  
risposta.  
M. Tenerina.  
M. Disdegnosa.  
M. Poco fila.  
Mascherate nu. 25.

## N

**N** Otte solazzeuole di cen-  
to Enigmi.  
Norte seconda di altri cento  
Enigmi.  
Nel tempo che la Luna Bur-  
rarrava.  
Nozze della Michelina.  
Nozze di M. Triuello Foran-  
ti.

## P

**P** Arenti godeuoli.  
Pronostici burleschi, mol-  
ti.  
Processo di Carneuale.  
Pugnata di Badanai, e Mor-  
dachai.  
Palazzo fantastico.

## R

**R** Icercata de i versi del  
Furiofo.  
Recipe del Dottor Scatto-  
lotto.  
Regola da mantenersi ma-  
gro, con poca spesa.

## S

**S** Otteranea confusione di  
Sinam Bassa.  
Sogni fantastichi.  
Spalliera historiata in Crot-  
tesco.  
Scattola Historiata.  
Smergolamento della Zia  
Tadia.  
Stanze sopra la venuta del  
C. Cefis.  
Sier vatr' annega, Sonetto.  
Se tu troui la Villanella, Can-  
zonetta.  
Scauezzaria del barba Plin.  
Semplicità di Bertoldino.

## T

**T** Estamento di M. Lata-  
tio Mescolotti.  
Torneo de' Signori Maluez-  
zi.

Testa-

Testamento di Vergon.  
Testamento di Carneuale.  
Testamento del Villan da i  
Fichi.  
Testamento di Marchion Per-  
tola.  
Trionfo dell'Abbondanza.

Tibia del Barba Polo.

## V

**V** Illuppi delle Vendemie.  
Villuppi della Neue.  
Venti ceruelli delle Donne.

*Operette Spirituali.*

**G** Radi della Scala Quadregesimale.  
Rosario della Madonna in Terzetto.  
Lacrime del Peccatore.  
Laude alla Madonna di San Luca.  
Laude per i sepolchri la Settimana Santa.  
Laude per i fanciulli la sera di Natale.  
Laude alla Madonna di Reggio.  
Laude alla Madonna del Mondou.  
Laude nella Coronatione della Madonna di S. Luca.  
Inuitto generale al popolo alla Madonna del monte.

IN-



# INDICE DELL'OPERE non Stampate.

## A

**A**bbatimento del sì, e del  
nò.  
Auiso della Barca de' Ruina-  
ti.  
A caso vn giorno, alla Bolo-  
gnese.  
A caso vn giorno, alla rouer-  
sa.  
A caso vn giorno prolonga-  
to.  
Auisi burleschi.  
Alba d' Oro.  
Anuenimenti burleschi di più  
forte.

## B

**B**arruffa di vari linguag-  
gi.  
Brauata del Gigante della Fò-  
rana con la piazza.  
Brauata d'vn Romagnolo cò-  
tra il Turco.  
Barcellette di più forti.  
Brauata de' Villani contra  
Banditi.  
Bisticcio Amorofo.

Baronarie della Piazza.

## C

**C**ognomi delle famiglie  
di Mantoua.  
Caccia della Ceruetta.  
Creanze de' Villani.  
Comedia della Toniola.  
Comedia della Farinella.  
Capitolo in Lode della Pri-  
gione.  
Capitolo in biasmo della Pri-  
gione.  
Capitolo in biasmo d' Amore.  
Comedia boscareccia di Tar-  
tuffo.  
Comedia de i boccon magri,  
e grassi.  
Capitolo sopra vn Ferraruo-  
lo.

## D

**D**ialogo sopra la partita  
di Monsignor Spino-  
la.  
Disperata d' Amore in Sdru-  
zolo.

Disgra-

## E

**E**cco doppio.

## F

**F**estino della Signora.  
Festino del barba Bigo  
della Valle.

## G

**G**verra frà Bolognesi, e  
Quadernati, canù cin-  
que.  
Girandola de' Pazzi.  
Grandezza della pouertà.  
Giostra del D. Refrigerio, e'l  
Lana.  
Guerra del Rè de gl' Ippo-  
grifi.  
Gianina bella, Barzelleria.  
Giunta alla Canzon del Si-  
uello.

## I

**I**nuito amorofo da Cinga-  
ra.

Ianua sum rudibus in rima.  
Ianua per il fenno burlesco.  
Infonio del Zambù, alla Ber-  
gamasca.  
Infonio secondo del Zambù,  
alla Bergamasca.  
Il primo canto del Furioso,  
in burlesco.  
Il primo canto del Furioso,  
alla Bolognese.  
Imprese Burlesche.

## L

**L**amento di Bradamante  
alla Bolognese.  
Lamento dell'istessa, alla Ber-  
gamasca.  
Lamento di Zerbino, alla Bèr-  
gamasca.  
Lamento della Capelletta.  
Lamento di Cl. Barbiero.  
Lodi della Poltronaria.  
Lodi de' Poltroni.  
Lamento sopra la Sete, e la  
Febre.  
Lode della corda.  
Lettere Burlesche.  
Lamento de' Villani, sopra  
i schioppi.  
Lamento della porta delle  
Lame, già ferrata per la  
Peste.  
Lamento sopra la morte del-  
PIL-



Illustriſſi. Signor Marcheſe, Pirro Maluezzi.  
 Lamento ſopra la morte del  
 C. Gian Marco Iſolani.  
 La mia moroſa è gratioſa, bar  
 zelletta.  
 La mia vaga Paſtorella, can  
 zonetta.  
 La moglie innocente.  
 La voſtra viſta m' allegra tut  
 to, Canzonetta.  
 La grauità del Bue.  
 L'altra fera da queſt' hora, cā  
 zonetta.  
 La fanta Fede matrimonia  
 le.

## M

**M** Arauiglie del mondo,  
 burleuoſi.  
 Madre mia vorrei marito,  
 Canzonetta.  
 Madre mia quel mio marito,  
 Canzonetta.  
 Madonna ſalutandomi, in  
 Sdruzzolo.  
 Mene vado la notte cantādo.

## N

**N** El paefe oue regnano i  
 Moſconi, ſtanze bur  
 leſche.

Nel tempo che parlauano i  
 Franguelli.

**O** Bartolina bella, ego te  
 ſalutabo.

**S** poſalitio della Togna.  
 Spofalitio della Modeſta.  
 Stanze ſopra la rotta dell'ar  
 mata Turcheſca.  
 Sopra la Stampa.  
 Sopra la morte del Rè Filip  
 po.

Sopra le lodi del Flauto.  
 Stanze alla Gratianeſca.  
 Stanze ſopra la morte di Car  
 lino mio figliuolo.  
 Stanze ſopra la morte della  
 Regina di Scotia.  
 Stanze ſopra la Collina.  
 Stanze in lode d'vna Villa.  
 Stanze ſenza Concluſione.

**T** eſtamento di M. Filip  
 pa.  
 Teſtamento di Menichino.  
 Teſtamento di Tabarrino  
 Zanne famoſo.

Viſite

## V

**V** iſite pretioſe.  
 Viſt' vna Villanella.  
 Viſt' vna Contadina.  
 Vorrei Donna gratioſa.  
 Viaggio della diſcretionione.  
 Vita d'vn huomo monſtru  
 ſo.  
 Venticinque indouinelli bur  
 leſchi.  
 Vn poema curioſo, ſopra  
 le grandi auuenture d'vn hu  
 omo fortunato, che preſto ſarà

ſinito, ſe piacerà à chi può il  
 tutto, & ſin' à hora ne ſono  
 fatti ſina dieci Canti.

Molti altri capricci, & fan  
 taſie mi trouo hauere, lequali  
 per non eſſere troppo tedioſo,  
 le laſcio da banda; baſtami  
 ſolo à moſtrare al mondo,  
 che mai non fui amico dell'  
 otio, & ch' io hò più biſo  
 gno di tempo, & di ſoldi,  
 che di materia.

IL FINE.

## Echo Amoroſo.

**H** Or ch' io ſon in queſto Boſco,  
 Spauentoſo, ſcuro, e foſco,  
 E ch' ogn' vn' da me s' inuola,  
 Chi mi dà aiuto, ahime, chi mi conſola. ola.  
 Ahime ſento in queſte fronde  
 Vna voce che riſponde,  
 Hor da te ſaper deſio,  
 Chi ſei, che dai riſpoſta al parlar mio? io.

Io,

Io, sò ben che tù non sei,  
 Ch'ella già da gli alti Dei  
 In Giuuenca fu conuersa,  
 Ma qualche Ninfa, ch'indi v'è dispersa.  
 Se sei persa, anch'io son perso, (persa.  
 E non sò trouar il verso  
 D'uscir fuor di questi rami,  
 Tù mostrami la via, se'l mio ben brami.  
 Amo Donna vaga, e bella, (ami.  
 Ma crudel spietata, e fella,  
 Nè dar pace à miei ardori  
 Posso, nè lei placar cò miei clamori. mori.  
 Se la morte è sol rimedio  
 Al mio male, hor hor di tedio  
 Con la morte vò leuarmi,  
 E darò fin morendo al consumarmi. armi.  
 Armi haurò per morir pronte,  
 Cò'l gettarmi giù d'un monte,  
 ouer rupe alpestre, ed erma,  
 E darò fine à la mia vita inferma. ferma.  
 Fermo son, ma dimmi (ahi laso)

Doue

Doue volger debbo il passo,  
 Perche bramo eser guidato  
 Ad aer più tràquillo, e più tèprato. prato.  
 In quel prato entrar non posso,  
 Che lo cinge un largo fossò,  
 Et hà il fondo molto cupo,  
 E ogn'hor frà sterpi, e spin più m'auuilupo.  
 S'anco il Lupo qui dimora, (lupo.  
 Resta dunque à la buon'hora,  
 Che fia cosa troppo infesta,  
 L'esser cibo de' Lupi à la foresta. resta.  
 Che tuoitù ch'io resti à fare,  
 S'anco il Lupo à diuorare  
 Vuol venir la mia persona,  
 La tua voce per me ben nò rissuona. fuona.  
 Non hò Lira, nè Viola,  
 Nè mai son stato à la Scuola  
 Di sonar, però ti struggi  
 A dir ch'io soni, e in van da me rissuggi.  
 Fuggo, ahime, che sarà questo, (fuggi.  
 Ch'à me fia tanto molesto,

Forse





Forse qualche Belua ria,  
 Che con sue ingorde brame à me s' inuia.  
 Vado, ma vorrei sapere, (via.  
 Poiche degno di vedere  
 Te non son, per questo speco,  
 Se sei ombra, ouer' huom, che parli meco.  
 Se sei Echo come dici, (Echo.  
 Dimmi (prego) se felici  
 I miei giorni mai saranno,  
 Che lei seguèdo forse mi condanno. danno.  
 Non sarà dunque costei  
 Mai pietosa à i desir miei,  
 Nè hauran pace gli miei guai?  
 Poiche per lei son cōsumato hormai? mai.  
 Poi che mai non haurò pace,  
 Il morir non mi dispiace,  
 Per sanar l'empio desio  
 Di lei, e à darmi morte hor hor vad' io.  
 (adio.

IL FINE.

